LA PARTITA PER I VERTICI Il presidente Maione scrive agli azionisti. Focus sui proxy advisor

Mps in assemblea nel nome di Palermo

«Il manager ha oltre 30 anni di esperienza». Il cda rivendica il ruolo nel nuovo piano

Camilla Conti

Il Monte dei Paschi si rivolge agli azionisti con una lettera firmata dal presidente Nicola Maione e dal presidente del Comitato Nomine, Domenico Lombardi, che è insieme rendiconto e dichiarazione d'intenti. Il messaggio ai soci e al mercato in vista dell'assemblea del 15 aprile è chiaro: la fase che si apre richiede stabilità e la capacità di gestire una trasformazione complessa.

Il cda rivendica il ruolo centrale avuto nella definizione del piano strategico e rimarca che la sua proposta «nasce da un processo trasparente, strutturato e basato su standard internazionali, con scelte guidate da criteri meritocratici e dalle competenze». In questo quadro, e «a seguito di un'approfondita valutazione comparativa», Fabrizio Palermo viene indicato come candidato unico al ruolo di amministratore delegato, in virtù di «oltre trent'anni di solida esperienza internazionale nel settore finanziario, accompagnata da visione strategica, leadership inclusiva e capacità implementativa, avendo guidato con successo tre processi di trasformazione di grandi istituzioni in ambito finanziario e industriale».

Nella lettera, si sottolinea che «la banca è l'unico soggetto, tra coloro che hanno proposto una lista di maggioranza, ad aver sollecitato le deleghe nel pieno rispetto delle migliori prassi di mercato». La composizione del nuovo board riflette «un'integrazione tra memoria istituzionale e nuove professionalità» con il 55% dei candidati che presenta esperienze pregresse, mentre il 45% rappresenta nuovi ingressi. Vengono poi evidenziate «una presenza femminile pari al 55% e una distribuzione anagrafica equilibrata». Sotto il profilo qualitativo, la lista «garantisce un'elevata copertura delle competenze chiave, con una media superiore ai benchmark (oltre il 90%) di profili dotati di esperienza consolidata nei settori bancario e finanziario, nella corporate governance e nelle responsabilità manageriali».

Nel documento si affronta anche il tema dell'esclusione dell'ex ad Luigi Lovaglio, definita come una «valutazione articolata che non è riconducibile esclusivamente a considerazioni relative a indagini in corso e al loro potenziale impatto sulla reputazione della banca». Il processo di autovalutazione del consiglio – viene infatti spiegato - ha «evidenziato la necessità che la leadership esecutiva sia dotata di competenze, capacità e visione strategica maggiormente allineate alle imminenti sfide di mercato, che caratterizzeranno il futuro percorso di trasformazione» dell'istituto senese e che «favorisca una maggiore apertura al dialogo e un'interazione più inclusiva ed efficace all'interno del consiglio, per garantire solide dinamiche di governance». La lettera si chiude con un appello esplicito agli azionisti: sostenere la lista proposta per garantire coerenza tra governance e piano industriale perché in gioco non c'è solo il rinnovo del Consiglio, ma la credibilità di un percorso di integrazione e crescita. La parola sulle liste passa ora ai proxy advisor: entro il 2 aprile sono attese le loro indicazioni che vengono generalmente seguite dai grandi fondi internazionali.

VIGILANZA



Bff, Bankitalia affianca 2 commissari al cda

Banca d'Italia ha nominato due commissari straordinari (Raffaele Lener e Francesco Fioretto) per Bff, banca italiana che opera in diversi Paesi specie nel factoring e nei sistemi di pagamento. Già nel mirino della vigilanza dal 2024 l'istituto di credito avrà ora due commissari che affiancheranno il cda ancora in carica. L'obiettivo è accelerare l'operazione di trasparenza e risanamento e porre mano alle criticità, emerse nella nuova ispezione avviata a dicembre evitando i ritardi di un azzeramento dei vertici. Da ricordare peraltro come il ceo Massimiano Bellingheri a inizio febbraio si sia dimesso, sostituito dal Cfo Giuseppe Sica. Le criticità rilevate riguardano il comparto factoring, mentre i servizi di pagamento e di banca depositaria non risultano interessati. Questa procedura era già stata utilizzata per la Popolare di Torre del Greco.

di **Pompeo Locatelli**

Libere opinioni

Quell'intuizione firmata Ennio Brion

Qualche giorno fa ci ha lasciati Ennio Brion, imprenditore visionario di un'Italia delle imprese che diceva la sua nel mondo perché zampillava di creatività applicata ai prodotti. Il suo nome è legato a uno storico marchio che produceva apparecchi radio televisivi: Brionvega. Erano apparecchi che univano tecnologia e un design di impatto straordinario. Brion pensò di coinvolgere nella sfida alcuni dei designer più talentuosi: tra gli altri Marco Zanuso, Achille e Piergiacomo Castiglioni, Richard Sapper. Un'intuizione che ha fatto epoca. Nella fabbrica Brionvega sono nati radio e televisori divenuti icone, qualcosa di unico pur essendo prodotti di elettronica di consumo. A questo imprenditore nato a Bassano del Grappa è riuscito di stare sul mercato con uno stile inconfondibile, con prodotti capaci di comunicare senso di appartenenza ed esclusività. L'incontro tra tecnologia e design "firmato" è stato un fattore decisivo. In pratica il visionario Brion portava nel mercato dell'elettronica domestica la stessa formula che applicava con successo l'industria brianzola del mobile. Questa è l'Italia imprenditoriale che ha scritto una storia indimenticabile. Che tutto il mondo ci ha invidiato. E che, per lo più, appartiene all'universo delle nostre piccole e medie imprese. Laddove vi è il genio di personaggi come Ennio Brion e, insieme, molti imprenditori della porta accanto altrettanto virtuosi, altrettanto coraggiosi e capaci di costruire vicende emozionanti. Ricordare l'epopea della Brionvega può acquistare oggi un significato importante. Penso ai giovani che desiderano avviare un'attività imprenditoriale. I tempi sono diversi, certo. Tuttavia, rileggere nel presente quel che ha realizzato Brion è un tuffo nella migliore espressione della cultura d'impresa. Una lezione di vita sorprendente.

Info@pompeolocatelli.it

VERSO LA JOINT VENTURE CON FASTWEB+VODAFONE

Tim dà la disdetta al contratto con Inwit e accelera sulla nuova società delle torri

La replica: «Mossa inefficace: il contratto resta valido fino al 2038»

Gian Maria De Francesco

Il cda di Tim (in foto l'ad Pietro Labriola) ieri ha deliberato l'invio a Inwit della disdetta del contratto «Master Service Agreement» (Msa) sulle torri di trasmissione, con efficacia alla scadenza di agosto 2030, esercitando la clausola sul cambio di controllo attivata nel 2022. Una mossa che l'azienda inquadra chiaramente nel «percorso di ottimizzazione della struttura dei costi avviato dalla società, coerente con le iniziative recentemente annunciate al mercato», sottolineando come si tratti di «opzionalità operative e industriali ordinarie nell'ambito della gestione del proprio perimetro infrastrutturale».

Tim, in pratica, rivendica la piena legittimità di una scelta orientata all'efficienza, ribadendo la disponibilità a dialogare con Inwit per una «revisione complessiva delle condizioni economiche dell'accordo nell'interesse di tutti gli stakeholder e nell'ottica di proseguire lo sviluppo degli investimenti infrastrutturali strategici del Paese». Parallelamente, l'azienda è pronta ad avviare trattative per un «piano di migrazione pluriennale che assicuri la continuità operativa dopo la scadenza del contratto nel rispetto degli obblighi contrattuali».

La replica di Inwit è giunta a stretto giro. La società delle torri ha spiegato che l'iniziativa si pone «in frontale contrapposizione con il testo e la ratio dell'Msa», ribadendo che l'accordo sarebbe stato esteso automaticamente fino al 2038. Secondo Inwit, la disdetta risulterebbe quindi «inefficace e unicamente strumentale a esercitare una indebita pressione» per rinegoziare le condizioni economiche, ricordando inoltre di aver invitato Tim a risolvere eventuali divergenze in sede arbitrale, invito che sarebbe stato declinato con la motivazione che «il tema della durata contrattuale non è al momento di alcuna attualità».



La decisione di Tim è arrivata dopo la disdetta inviata nei giorni scorsi da Fastweb+Vodafone e segna un passaggio fondamentale in una partita che riguarda costi, investimenti e autonomia industriale. Il nodo resta la durata dell'accordo: secondo Tim l'Msa scadrebbe nel 2030, mentre Inwit sostiene l'estensione al 2038 e ricorda che gli accordi sono «contratti di lungo periodo» legati a un'operazione industriale che ha generato «un beneficio economico e finanziario di circa 5 miliardi di euro».

Dietro lo scontro c'è una questione industriale chiara: Tim e Fastweb+Vodafone ritengono onerose le condizioni economiche applicate da Inwit e stanno lavorando a una soluzione alternativa, ossia la creazione di una joint venture paritetica per le torri con un investimento stimato in circa 600 milioni per 6mila nuovi siti. Inwit ribadisce che la propria rete è «un'infrastruttura digitale critica» e «difficilmente replicabile», anche alla luce delle pressioni del fondo Ardian, che ha avvertito come un recesso anticipato possa comportare «responsabilità estremamente gravi».